

priare la notizia esposta da Livio nell'indicare essere stato colpito da un fulmine nell'anno 337; giacchè si dice quell'atrio posto sul Campidoglio. Quindi si rende anche necessario di far menzione, relativamente alla stessa area intermedia, del tempio di Vejove che esisteva nell'Asilo stabilito da Romolo, come se ne diede una descrizione nel precedente partimento; poichè sembra che tale tempio sia stato in miglior modo riedificato o ampliato nell'epoca ora considerata da L. Furio Purpureone secondo quella forma che venne da Vitruvio ricordata e che non potevasi appropriare all'indicato primo stabilimento; mentre d'altronde serve a spiegare la indicazione dei due tempj esposta da Livio, per essere stato effettivamente ridotto ad essere doppio (165).

(165) *Quum dies advenisset conciliumque tam frequens plebis adesset, ut multitudinem area Capitolii vix caperet. (Livio. Lib. XXV. c. 3.) Ea bina comitia Cn. Domitius praetor urbanus in Capitolio habuit. (Id. Lib. XXXIV. c. 53.)* E simili notizie si hanno da Livio (*Lib. XLIII. c. 16 e Lib. XLV. c. 36.*) Come ancora da Plutarco (*In Paolo Emilio. c. 30.*) Quindi sulla citata opera di Caligola si trova scritto da Svetonio: *Mox quo prior esset, in area Capitolina novae domus fundamenta iecit. (In Caligola. c. 22.)* E da Livio sull'atrio Capitolino: *Tacta de coelo Atrium publicum in Capitolio, aedem in Campo Vulcani, arcem in Sabinis publicamque viam, murum ac portam Gabiis. (Lib. XXIV. c. 10.)* Di tale atrio ne furono scoperte alcune reliquie nel decimoquarto secolo, delle quali ne venne conservata memoria in un disegno inedito di Francesco di Giorgio Martino esistente in un codice già posseduto dal cav. Cesare Saluzzo, in cui vedesi tracciata una grande area quadrangolare circondata da piccole celle, che si denominava sala del Consiglio per derivazione di qualche memoria in allora rinvenuta. Rispetto poi al tempio di Vejove, che stava nella stessa area intermedia, è da osservare che devesi ad esso appropriare la notizia esposta da Livio sui due tempj votati da L. Furio Purpureone e dedicati nell'anno 559 dal duumviro Q. Marcio Ralla a Giove nel Campidoglio: *aedes duae Jovi eo anno in Capitolio dedicatae sunt. Voverat L. Furius Purpureo praetor Gallico bello unam, alterum consul. Dedicavit Q. Marcius Ralla duumvir. (Lib. XXXV. c. 41.)* Perciocchè, conoscendosi dalle memorie precedentemente riferite dal medesimo storico, che il primo tempio votato dallo stesso Purpureone e dedicato dal duumviro C. Servilio due anni avanti nel-

GRANDE TEMPIO CAPITOLINO DI GIOVE GIUNONE E MINERVA CON I MINORI DI GIOVE FERETRIO DELLA FEDE DELLA MENTE E DI VENERE ERICINA E CON TROFEI DIVERSI. Le poche cose, che ora si prendono ad osservare sull'enunciato grande edificio Capitolino, sono dirette uni-

l'isola Tiberina era consacrato particolarmente col titolo del Dio Giove. (*Lib. XXXI. c. 21 e Lib. XXXIV. c. 53.*) che s'interpreta per Vejove, come viene successivamente dimostrato, si dovrà credere che la detta doppia opera del medesimo Purpureone si sia fatta precisamente in sostituzione di quel vetusto monumento che fu posto pure a Vejove sino dal tempo che venne da Romolo stabilito l'Asilo secondo le osservazioni esposte nel precedente partimento con i documenti riferiti alla Nota 130. D'altronde da Vitruvio vedesi citato tale tempio per esempio di quei che si discostavano dalle comuni forme e che aveva l'aggiunzione di colonne a destra ed a sinistra del pronao: *Item generibus aliis constituuntur aedes ex iisdem symmetriis ordinatae, et alio genere dispositiones habentes, uti et Castoris in Circo Flamini et inter duos lucos Vejovis, item argutius Nemori Dianae columnis adiectis dextra ac sinistra ad humeros pronai. (Lib. IV. c. 8.)* La quale condizione poteva benissimo comportare di rendere il tempio in modo a figurare di essere doppio, cioè con due aggiunzioni nei lati della primitiva cella. Così si può opportunamente appropriare al medesimo edificio la suddetta notizia di Livio sui due tempj votati da Purpureone; giacchè non si può mai credere che sul Campidoglio fossero stati in tale circostanza edificati due tempj distinti in luoghi differenti, dei quali inoltre non si hanno memorie. Quindi è da osservare che Ovidio, nel far menzione della festività che celebravasi nel mese di marzo da vicino al medesimo tempio di Vejove tra i due boschi, lo indica in plurale; ciò che solamente può spiegarsi per la indicata sua forma doppia.

*Una nota est Martis Nonis, sacrata quod illis*

*Templa putant lucos Vedjovis ante duos.*

(*Fasti. Lib. III. v. 429.*)

Così da questa importante osservazione si trova spiegato chiaramente quanto venne riferito da Livio sui medesimi tempj votati da Purpureone come pretore e come console in luoghi differenti, cioè nell'isola e nel Campidoglio, ciò che rimase sempre sin'ora indeterminato nonostante le erudite discussioni esposte. Quindi al medesimo tempio Capitolino devesi appropriare la notizia tramandata da Plinio sulla statua di cipresso del nume Vejove che venne collocata circa un secolo dopo, quantunque si dica sus-



camente a confermarne la posizione da esso occupata sulla sommità settentrionale del colle; mentre tanto dell'architettura sua, quanto del modo con cui erano disposti tutti gli altri piccoli tempj e varj monumenti onorarj nel suo d'intorno, ne venne offerta un'ampia dimostrazione nella Classe III della grande opera sugli Edifizj antichi di Roma. Quindi, oltre alle tante cose già sul medesimo oggetto osservate nel fine del precedente partimento, è d'uopo primieramente far conoscere che, per accedere dall'area Capitolina inferiore al vestibolo del tempio stesso, eranvi grandi scale che salivano precisamente per altrettanta altezza quanta si vede tuttora sussistere tra il piano della moderna piazza del Campidoglio e quella superiore su cui s'innalza la chiesa di s. Maria in Aracoeli. Non però siffatte scale esistevano nel luogo stesso di quelle attuali, che dalla medesima piazza mettono alla porta laterale di tale chiesa: ma bensì dovevano corrispondere circa a metà dell'edifizio del museo Capitolino adattandosi alla direzione meridionale del tempio. Si è soltanto alle medesime scale che i trionfatori giungevano trasportati sui loro carri dorati, i quali si rimettevano nell'accennato edifizio delle tense consacrate al nume. Quindi salivano a piedi sino al tempio; ed an-

sistere sull'Arce, indicazione solita praticarsi per denotare il colle Capitolino in generale: *Nonne simulacrum Vejovis in Arce e cupresso durat a condita Urbe DCLI anno dicatum.* (Nat. Hist. Lib. XVI. c. 40. §. 79.) Ed in conferma della surriferita notizia di Ovidio vedesi registrato nell'antico calendario Prenestino nel giorno settimo di marzo: VEDJOVIS . INTER . DVOS . IVCOS. Inoltre devesi aggiungere che da Aulo Gellio venne contestata la stessa posizione nello spiegare la provenienza dei nomi appropriati a Vedjove e Dijove: *aedes Vejovis Romae inter Arcem et Capitolium.* (Lib. V. c. 12.) Tutte queste notizie, che si riferiscono ad un edifizio ordinato su di una costruzione di ragguardevole considerazione, quale venne descritto da Vitruvio, si possono solamente appropriare ad un'opera fatta in circa nella metà dell'epoca ora considerata, e non mai alla primitiva memoria di Romolo che doveva contenersi in un piccolo sacello; e perciò si può con molta probabilità ad essa appropriare la surriferita notizia di Livio.

zi da Dione si narra che Cesare e Claudio salirono in ginocchio i medesimi gradi che mettevano al vestibolo del tempio. E di tal vestibolo, che corrispondeva a capo alle stesse grandi scale, se ne trova fatta menzione da Livio nel dimostrare come Annio ambasciatore dei latini venne prodigiosamente forzato ad uscire dallo stesso vestibolo ed essere precipitato per i medesimi gradi. Il tempio era circondato da un'area chiusa tutto l'intorno con un muro sostruito da molta altezza che doveva costituire quell'opera magnificentissima che da Livio si dice essere stata costrutta con sasso quadrato nell'anno 366 (166). Di tale opera ne sono rimaste diverse reliquie, ed in particolare ne venne ultimamente scoperta ancora una piccola parte nell'imprendere uno scavo per il ristauo della facciata della anzidetta chiesa. E dalle medesime scoperte non solamente si venne a confermare la situazione del tempio di Giove Capitolino sulla indicata sommità; perchè quelle reliquie di mura si trovarono avere precisamente la direzione normale da settentrione a mezzogiorno, quale viene prescritta per lo stesso tempio: ma eziandio si conobbe che la medesima cinta era decorata con portici e monumenti di vario genere, come infatti trovansi indicati nelle tante memorie che si hanno dagli antichi scrittori. Tra le stesse reliquie si rinvenne un sopraornato di una piccola edicola di bellissima forma, che venne trasportato nel museo Capitolino e che doveva appartenere ad uno dei moltissimi monumenti collocati intorno alla medesima cinta, dei quali se ne avrà considerazione in corrispondenza

(166) Καί τότε μὲν καὶ τοὺς ἀναβασμοὺς τοὺς ἐν τῷ Καπιτωλίῳ τοῖς γόνασιν ἀνεῖρηχθήσατο. (Dione. Lib. XLIII. c. 21.) Καὶ τοὺς ἀναβασμοὺς τοὺς ἐν τῷ Καπιτωλίῳ τοῖς γόνασιν ἀναβὰς. (Id. Lib. LX. c. 23.) Certe, quum commotus ira se ab vestibulo templi citatu gradu proriperet, lapsus per gradus, capite graviter offensus, impactus imo ita est saxo, ut sopiretur. (Livio. Lib. VIII. c. 6.) Eodem anno (366) ne privatis tantum operibus cresceret Urbs, Capitolium quoque saxo quadrato substructum est: opus vel in hac magnificentia Urbis conspiciendum. (Livio. Lib. VI. c. 4.)



dell'epoca Imperiale; perchè ad essa si riconoscono avere quelle opere appartenuto. Pertanto ci limiteremo ad osservare che tale area, per essere alquanto angusta, fu l'imperatore Augusto indotto a trasportare nel campo Marzio tutte le statue degli uomini illustri ivi innalzate, le quali furono poi atterrate da Caligola. Si è questo documento importante per determinare esservi rimasta soltanto una ristretta area intorno al grande tempio di Giove Capitolino; la quale circostanza, trovandosi solamente corrispondere sulla vetta orientale del colle, offre altro autorevole documento per confermare la situazione nel luogo medesimo di tale tempio. Non però a motivo di tale ristrettezza poteva mancare spazio per la collocazione dei diversi tempj secondarj, che si dicono essere stati eretti intorno al medesimo tempio principale; perchè erano tutti di piccole dimensioni, come in particolare può dedursi da quello di Giove Feretrio, ch'era considerato per uno dei principali; giacchè da Dionisio venne dichiarato essere stati i suoi lati maggiori meno lunghi di quindici piedi: e tale si dovette conservare nella riedificazione fatta da Augusto, come si dimostra pure dalle effigie esposte nelle medaglie, nelle quali vedesi formato a guisa di un piccolo tempio monoptero (167). Malamente poi si espose da coloro, i quali vollero far credere esservi stata, contro ogni autorità, un'ampia area intorno al grande tempio di Giove per supporlo situato sulla opposta vetta del colle, che il tempio della Fede fosse stato di tanta ragguardevole ampiezza da avere potuto servire a tenere l'adunanza del senato nella sedizione di Tiberio Gracco, secondo quan-

(167) *Statuas virorum illustrium, ab Augusto ex Capitolina area propter angustias in Martium campum collatas, ita subvertit atque disiecit, ut restitui salvis titulis non potuerint.* (Svetonio, in Caligola. c. 34.) *Hoc ego quum Augustum Caesarem, templorum omnium conditorem aut restitutorem, ingressum aedem Feretrii Jovis, quam vetustate dilapsam refecit, se ipsum in thorace linteo scriptum legisse audissem.* (Livio. Lib. IV. c. 20.) *AEDES IN CAPITOLIO JOVIS FERETRI.* (Iscrizione Ancirana. Tav. IV. l. 5.)

to venne riferito da Appiano; imperciocchè non è ben palese se effettivamente si sia tenuta adunanza in tale edificio, o da esso solo se ne sia fatto pubblicamente l'invito; poichè dal medesimo storico s'indica essere i senatori passati in Campidoglio dopo l'adunanza, e ciò si deduce pure dalle narrazioni esposte da Valerio Massimo e da Plutarco (168). Ma se anche sia stata effettivamente tenuta quella adunanza nel detto tempio della Fede, sempre si conosce dai citati documenti che fu essa straordinaria, ed evidentemente solo costituita da pochi senatori che dovettero prendere posto in modo qualunque e forse anche in alcuna parte delle attinenze del grande tempio di Giove; giacchè si conosce in particolare da Cicerone essere stato il me-

(168) Γεγονομένων δὲ τούτων ἡ βουλὴ συνήλθεν εἰς τὸ τῆς Πίστews ἱερον . . . . . Κρίναντες δ' ὅσα ἔκριναν, εἰς τὸ Καπιτώλιον ἀνήεσαν. (Appiano, Guerre Civili. Lib. I. c. 16.) Valerio Massimo, riferendo un tale avvenimento, non fece alcun cenno del luogo in cui stava il tempio della Fede, nel quale nella indicata circostanza il console Muzio Scevola adunò il senato: *in aedem Fidei publice convocati patres conscripti a consule Mucio Scevola.* Ed anzi faceva dire di seguito da Scipione Nasica, voler essere egli duce di coloro che amavano salva la patria: *tum Scipio Nasica, quoniam, inquit, consul dum iuris ordinem sequitur, id agit, ut cum omnibus legibus Romanum imperium corruat; egomet privatus voluntati vestrae me ducem offero.* (Valerio Massimo. Lib. III. c. 2. 17.) Dimostrava con ciò, come pure fu indicato da Appiano, che quella adunanza del senato si tenne in un luogo distante dal Campidoglio, e lo stesso può dedursi da quanto venne esposto da Velleio Patercolo nella surriferita descrizione. (Si veda la precedente Nota 164.) E ciò si contesta da Plutarco nel far conoscere che Nasica dopo la stessa adunanza e dopo di avere presa la ben nota determinazione, ponendosi il lembo della toga sul capo, passò nel Campidoglio: *Καὶ ταῦτα λέγων ἄμα, καὶ τὸ κράσπεδον τοῦ ἱματίου θέμενος ἐπὶ τῆς κεφαλῆς ἐχώρει πρὸς τὸ Καπετώλιον.* (Plutarco, in Tiberio Gracco. c. 19.) Le quali condizioni non si trovano palesamente concordare con una sola località nonostante la indicata notizia riferita da Appiano e contestata da Valerio Massimo sull'essersi il senato adunato nel tempio della Fede: ma anche ammettendo ciò, sempre poi si conosce essersi effettuato in tale circostanza di grande sconvolgimento e fuori di ogni ordine.



desimo tempio della Fede unitamente a quello della Mente collocato da vicino. D'altronde si può pure credere che la stessa adunanza straordinaria si sia tenuta nell'area che stava avanti allo stesso tempio; giacchè si conosce da diversi diplomi militari che esistevano intorno ad esso diversi luoghi di pubblico uso ed in particolare un tribunale con alcuni trofei. Il tempio della Fede, che era stato dedicato con quello della Mente in tempi meno antichi da M. Emilio Scauro, si dimostra stabilito antecedentemente da Atilio Calatino, cioè nell'anno 494: ma poi non si può conoscere quale fosse la struttura dell'edificio più vetusto (169). Pertanto in conferma di quanto fu accennato è da osservare che tutte le adunanze del senato, si conoscono essersi tenute in Campidoglio, ed ebbero luogo sempre in alcuna parte del grande tempio. Laonde si viene a contestare che il medesimo tempio della Fede, come quello della Mente, che sembra essere stato posto ad esso vicino, doveva avere piccole dimensioni, come erano quelle del suddetto tempio di Giove Feretrio, e come era l'edicola del dio Termine che si accenna essersi stabilita da Numa unitamente a quella della dea Gioventa, e che furono tutte due conservate nello stabilimento del tempio di Giove. Di eguali piccole dimensioni doveva essere pure quel tempio che si dice eretto a Venere Lucina nell'anno 536 unitamente all'anzidetto della Mente da Q. Fabio Massimo, e F. Ottacilio Cras-

(169) *Ut fides, ut Mens, quas in Capitolio dedicatas videmus proxime a M. Aemilio Scauro, ante autem ab Atilio Calatino erat Spes consecrata. (Cicerone, De Nat. Deorum. Lib. II. c. 23.) Qui ius igitur iurandum violat, in fidem violat, quam in Capitolio vicinam Jovis Optimi Maximi, ut in Catonis oratione est, maiores nostri esse voluerunt. (Id. De Offic. Lib. III. c. 20.)*  
 FIXA . EST . ROMAE . IN . CAPITOLIO . AEDIS . FIDEI . POPVLI . ROMANI . PARTE . DENTERIORE. (Diploma dell'imperatore Claudio.) IN . CAPITOLIO . POST . TROPHEA . AD . AEDEM . FIDEI . POPVLI . ROMANI. (Diploma di Domiziano.)  
 IN . CAPITOLIO . POST . TROPHEA . GERMANICI . IN . TRIBVNALI . QVAE . SVNT . AD . AEDEM . FIDEI. (Diploma di Domiziano.) Nell'antico calendario Amiternino poi venne registrato nel primo giorno di ottobre: FIDEI IN CAPITOLIO.

so, i quali edifizj erano tra loro divisi da un canale (170). Inoltre sul medesimo oggetto è importante l'osservare che da Aulo Gellio, coll'autorità di Varrone, venne esposto che quando Q. Catulo riedificò il tempio stesso aveva in mente di abbassare l'area Capitolina, affinchè si fosse salito al tempio con più numero di gradi, ed il podio si trovasse meglio corrispondere col frontispizio: ma ne venne impedito dalle Favisse, che si dimostrano essere state alcune celle sotterranee in cui si riponevano dall'edituo del tempio stesso le vecchie cose di religione. Perciocchè da questo documento si dimostra primieramente che nella medesima area, posta intorno al tempio, non vi erano edifizj di ragguardevole struttura; giacchè avrebbero essi offerto altro impedimento al proposto abbassamento, dei quali non si fa menzione. E così si conferma inoltre la corrispondenza del medesimo tempio nella indicata vetta orientale del colle; perchè ivi effettivamente si conosce tuttora dalle reliquie superstiti che tutta quell'area venne innalzata sopra grandi opere di sostruzione, entro le quali dovevano essere praticate le celle sotterranee denominate Favisse, come venne dal compendiatore di Festo spiegato (171). Di lungo trattenimento poi sarebbe

(170) *Veneri Erycinae aedem Q. Fabius Maximus dictator vovit, quia ita ex fatalibus libris editum erat ut is voverat cuius maximum imperium in civitate esset. Menti aedem T. Octacilius praetor vovit. (Livio. Lib. XXII. c. 10.) Interea duumviri creati sunt. Q. Fabius Maximus et T. Octacilius Crassus, aedibus dedicandis, Menti Octacilius, Fabius Veneri Erycinae. Utraque in Capitolio est canali uno discretas. (Id. Lib. XXIII. c. 31.)* In particolare sul detto tempio della Mente vedesi registrato negli antichi calendari dei Mattei e Venusino nell'ottavo giorno di giugno: MENTI IN CAPITOLIO.

(171) *Varro rescripsit, in memoria sibi esse, quod Q. Catulus, curator restituendi Capitolii, dixisset: Voluisse se aream Capitolinam deprimere, ut pluribus gradibus in aedem conscenderetur, suggestusque pro fastigii magnitudine altior feret; sed facere id non quisse, quoniam favissae impedissent. Id esse cellas quasdam et cisternas, quae in area sub terra essent, ubi reponi solerent signa vetera, quae ex eo templo collapsa essent, et alia quaedam reli-*



il considerare tutto ciò che si conosce avere esistito intorno al medesimo edificio Capitolino, e d'altronde ciò non sarebbe consentaneo allo scopo prefisso a questa esposizione semplicemente topografica; mentre si è supplito con più opportunità nella citata sua descrizione riferita nella Classe V dell'opera sugli Edifizj antichi, e così pure per quanto concerne la storia. Però non si può tralasciare di far menzione di quei trofei, che vi furono collocati da Mario; perchè le notizie di essi si collegano con altre memorie che meritano di essere distinte. Essi furono posti da Bocco re di Numidia in memoria delle vittorie riportate su Giugurta rappresentando lo stesso re in atto di consegnare le insegne a Silla per recare dispetto a Mario, come ripetutamente venne esposto da Plutarco; per cui non si possono mai considerare tali trofei sotto qualunque speciale denominazione spettare allo stesso Mario, quantunque egli avesse condotto in trionfo Giugurta, e Silla fosse stato solo suo questore in tale guerra di Africa. Perciò non a tali trofei del Campidoglio, ma ad altri particolarmente eretti da Mario, si deve attribuire la distruzione fatta da Silla secondo Svetonio. Le figure delle Vittorie portanti trofei, che stavano collocate nel Campidoglio propriamente in onore di Mario con la sua effigie, furono poste soltanto da Cesare, come si attesta dallo stesso Plutarco. D'altronde Valerio Massimo, facendo menzione delle memorie erette in onore delle vittorie di

*giosa e donariis consecratis; at deinde eadem epistola negat quidem, se in literis invenisse, cur favissae dictae sint; sed Q. Valerium Soranum solitum dicere ait, quos thesauros Graeco nomine appellaremus, priscos Latinos flavissas dixisse: quod in eas non rude aes argentumque, sed flata signataque pecunia conderetur. Coniectare igitur se, detractam esse ex eo verbo secundam literam, et favissas esse dictas cellas quasdam et specus, quibus aeditui Capitolini uterentur ad custodiendum res veteres religiosas. (Aulo Gellio. Lib. II. c. 10.) Favissae locum sic appellabant in quo erat aqua inclusa circa templa. Sunt autem, qui putant, Favissae esse in Capitolio cellis cisternisque similes, ubi reponi erant solita ea, quae in templo vetustate erant facta inutilia. (Paolo, in Festo, Excerpt. Lib. VI. Pag. 66.)*

Mario, non fece cenno alcuno del Campidoglio, ed anzi osservava vedersi esse duplicate nella città (172). Quindi si può stabilire che tali trofei con la effigie di Mario furono conservati sul Campidoglio sino a tanto che non vennero da Augusto compresi nel trasferimento nel campo Marzio di tutte le statue degli uomini illustri che vi erano state collocate, come si dichiara da Svetonio nella vita di Caligola; ed è perciò che nello stesso campo fu rinvenuta la iscrizione che contiene tutte le onorificenze ottenute da Mario, che si prende nel seguito a considerare. Ed in conseguenza di ciò non si può ad essi appropriare la indicazione che leggesi in due diplomi militari di Domiziano dei trofei esistenti al tempo di quest' imperatore da vicino al tempio della Fede, come si è poc'anzi osservato; giacchè essi si denominavano Germanici per le vittorie riportate in Germania nei primi anni dell'impero, ed erano differenti perciò da quei di Mario che si dicevano Cimbrici e Teutonici. E così resta anche esclusa ogni deduzione che si voglia derivare per supporre essere stato collocato sul Campidoglio il tempio dell'Onore e della Virtù che fu eretto dallo stesso Mario, secondo la notizia esistente in detta sua iscrizione, e che si considerava da Cicerone quale suo proprio monumento; perchè, mentre non

(172) Ἐπεὶ δὲ καὶ Βόρχος ὁ Νομάς σύμμαχος Ῥωμαίων αναγεγραμμένος ἔστησεν ἐν Καπετωλίῳ Νίκας τροπαιοφόρους καὶ παρ' αὐταῖς ἐν εἰκόσι χρυσαῖς Ἰουγούρταν ἐγχειρίζομενον ὑπ' αὐτοῦ Σύλλα, τοῦτ' ἐξέστησεν ὀργῇ καὶ φελονεικίᾳ Μάριον, ὡς Σύλλα περισπῶντος εἰς ἑαυτὸν τὰ ἔργα, καὶ περσεκνεύαζέτο βίᾳ τὰ ἀναθήματα καταβάλλειν. (Plutarco, in Mario. c. 32.) Ἡ μέντοι πρὸς Μάριον αὐτῶν στάσις ἀνεῖρητο καὶ κινήσας ὑπόδεσιν λαβοῦσα τὴν Βόρχου φιλοτιμίαν, ὅς τὸν τε δῆμον ἅμα θεραπεύων ἐν Ῥώμῃ καὶ τῷ Σύλλᾳ χαρίζομενος ἀνέδθηκεν εἰκόνας ἐν Καπιτωλίῳ τροπαιοφόρους καὶ παρ' αὐταῖς χρυσοῦν Ἰουγούρταν ὑφ' ἑαυτοῦ Σύλλα παραδιδόμενον. (Id. In Silla. c. 6.) Trophaea C. Marii de Jugurtha deque Cimbris atque Teutonibus, olim a Sulla disiecta (Caesar) restituit. (Svetonio, in Cesare. c. 11.) Ἐν ταῖς ἀγορανομικαῖς φελοτιμίαις ἀκμὴν ἐχούσαις εἰκόνας ἐποίησατο Μαρρίου κρύφα, καὶ νίκας τροπαιοφόρους, ὡς φέρων νυκτὸς εἰς τὸ Καπίτωλιον ἀνέστησεν. (Plutarco, in Cesare. c. 6.) Ille Martius evasit, qui Africam subegit, qui Jugurtham regem ante currum egit, qui Teutonorum Cimbrorumque exercitus delevit; cuius bina trophaea in Urbe spectantur. (Valerio Massimo. Lib. VI. c. 9. 14.)



si trova mai indicato esistere in Campidoglio, vedesi invece poi denotato colla locale denominazione *ad Mariana*, colla quale si volle certamente significare un luogo distinto, e da non potersi perciò lo stesso edificio confondere con quello edificato un secolo prima alle stesse divinità in vicinanza della porta Capena, che si è già preso a descrivere colle attinenze del monte Celio. Da queste osservazioni può conchiudersi che, mentre il grande tempio di Giove, Giunone e Minerva doveva essere decisamente collocato sulla vetta Capitolina ora occupata dalla chiesa e monastero di s. Maria in Aracoeli, ove solamente le effigie di tali divinità potevano ad un tempo essere rivolte verso il meridio e vedersi dal foro Romano e dalla più gran parte della città, alla quale doveva in particolare soprassedere Giove secondo le istituzioni riferite da Vitruvio, si trovava poi l'area propria di tale vetta essere capace di contenere lo stesso grande tempio, secondo le dimensioni prescritte da Dionisio, con tutti quegli altri edifizj che si possono con più autorità riconoscere avere esistito nel luogo stesso per essere essi assai piccoli e precipuamente destinati a contenere trofei delle vittorie.

**CURIA CALABRA SULL'ARCE.** Nella opposta vetta occidentale, che costituiva l'Arce Capitolina propriamente detta, doveva essere collocata la curia Calabra già presa a descrivere colle memorie spettanti all'epoca Reale unitamente alla capanna di Romolo situata da vicino, cioè in quella parte dell'Arce che era rivolta all'area intermedia e d'incontro alla fronte del tempio di Giove. E tale situazione si trova determinata, non solamente da quanto si conosce sul termine che aveva in vicinanza di tale edificio la via Sacra, la quale dal clivo Capitolino si dirigeva verso tale parte, ma ancora dal dovere essa corrispondere colla sua fronte su di un'ampia area capace da contenere la numerosa plebe che concorrevva per assistere ai sacrificj ed alle proclamazioni che facevansi solennemente dai pontefici in ogni mese. Di questa condizione locale se ne può trovare applicazione so-

lamente collegandone la corrispondenza coll'area intermedia Capitolina, ove si solevano tenere le grandi adunanze popolari. È quindi importante l'osservare che da tutte le notizie, che si hanno sullo stesso edificio già esposte, si trova sempre dichiarata la sua posizione sull'Arce, ed anzi era ad essa propria; giacchè Arce si denominava poscia ogni luogo elevato in cui prendevansi gli auspicii in seguito di quanto era stato primieramente praticato nella stessa curia Calabra (173). E così, nello stabilire tale edificio nella vetta occidentale del colle, si conferma eziandio la corrispondenza dell'Arce nella stessa posizione.

**TEMPIO DI GIUNONE MONETA.** Con altre autorevoli memorie si conferma sempre più la corrispondenza dell'Arce nella vetta occidentale, quali sono quelle che si riferiscono al tempio di Giunone Moneta; perciocchè da Livio e da Plutarco, come eziandio da quanto vedesi esposto nei versi di Ovidio, si dimostra essere stato tale tempio con l'officina di Moneta eretto da Camillo dopo la morte di Manlio ove stava la sua casa che fu demolita, e fatto il ben noto decreto che proibiva non potere più alcun patrizio abitare sull'Arce o sul Campidoglio, dopo di avere egli aspirato alla sovranità (174). E siccome è ben palese che la casa di

(173) Tutte le notizie che sono relative alla curia Calabra ed alla capanna di Romolo, si sono esposte nelle Note 140, 141, 142 e 143 della precedente Esposizione topografica corrispondente all'epoca Reale.

(174) *Adiectae mortuo notae sunt: publica una, quod quum domus eius fuisset, ubi nunc aedes atque officina Monetae est, latum ad populum est, ne quis patricius in Arce aut Capitolio habitaret. (Livio. Lib. VI. c. 20.) Dictator (L. Furius) . . . . . inter ipsam dimicationem aedem Junoni Monetae vovit: cuius damnatus voti quum victor Romam reveritisset, dictatura se abdicavit. Senatus duumviros ad eam aedem pro amplitudine populi Romani faciendam creari iussit: locus in Arce destinatus quae area aedium M. Manlii Capitolini fuerat. (Id. Lib. VII. c. 28.)* Οι δὲ Ῥωμαῖοι τὴν οἰκίαν αὐτοῦ κατασκάψαντες ἱερὸν ἰδρύσαντο θεᾶς, ἣν Μονήταν καλοῦσι, καὶ τὸ λοιπὸν ἐψηφίσαντο μηδὲνα τῶν Πατρικίων ἐπὶ τῆς ἄκρας κατοικεῖν. (Plutarco, in Camillo. c. 36.)